

NAZARENA MAJONE

62

Claudio Mazza

**Madre Nazarena
una santità nel quotidiano**

Le sue virtù

SECONDA PARTE

Periodico trimestrale - Anno XXII - N. 1 - 2021 - Poste Italiane S.P.A. Spediz. in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Aut. GIPA/C/Roma - Autorizzazione Tribunale di Roma n. 177/2000 del 17.04.2000

Figlie del Divino Zelo • Roma

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

Claudio Mazza

**Madre Nazarena
una santità nel quotidiano**

Le sue virtù

SECONDA PARTE

Figlie del Divino Zelo • Roma



**Venerabile Madre
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo*

Prefazione

Vivere accanto a una persona per oltre trent'anni, cercando di coglierne le sfumature, di carpire l'intensità dello sguardo, di leggere i suoi silenzi e lasciarsi invadere dalla luce della sua persona: è questa l'esperienza umana, psicologica, spirituale e carismatica che ho fatto, compiendo con amore e con passione il compito di Postulatrice della Causa di Canonizzazione di Madre Nazarena Majone. Sono stati anni durante i quali ho studiato, ho investigato, ho ricercato tutto ciò che potesse dar luce alla figura di questa grande Figlia del Divino Zelo.

Con faticosa ricerca, ma con fecondi risultati sono entrata nello spirito di Nazarena e ho cercato di tirar fuori ciò che la caratterizza e la rende Madre di ogni Figlia del Divino Zelo. Ho scoperto una donna ricca di femminilità vissuta nella coscienza di essere dono continuo per la salvezza della messe. Approfondendo la sua spiritualità sempre mi sono state di stimolo la sua radicalità e l'urgenza di essere santa. La sua femminilità ha arricchito il desiderio di vivere in pienezza la bellezza e la ricchezza dell'essere donna.

La figura di Madre Nazarena per me è preziosa e punto di riferimento costante, guida sicura nel mio cammino. Vivo sempre un sentimento di vicinanza psicologica ed esistenziale, un'affinità del cuore e della mente, una "empatia affettiva e spirituale". L'impegno a far conoscere questa straordinaria figura di donna consacrata ha generato in me un progressivo coinvolgimento nel suo cammino, un appassionato interesse alle sue vicende, una gioiosa condivisione dei progetti e delle speranze che animarono i suoi passi.

Le pagine scritte dall'Autore (pubblicate in due parti) sulle virtù di Madre Nazarena sono avvincenti e coinvolgono in modo intenso. E, soprattutto, riverberano altrettante sensazioni da me percepite nell'accostarmi quotidianamente alla spiritualità della Madre.

Nella prima parte pubblicata nel fascicolo n. 61 della "Collana Madre Nazarena" l'Autore ha messo a fuoco le Virtù teologali (Fede, Speranza, Carità) e le prime due Virtù cardinali (Fortezza e Giustizia). In questa seconda parte conclude la sua riflessione sulle restanti due virtù Cardinali (Fortezza e Temperanza) con uno sguardo alle virtù correlate ed esercitate nell'osservanza dei tradizionali voti religiosi (Povertà, Obbedienza, Castità) ai quali s'aggiunge, per la nostra Congregazione, un quarto voto: il Rogate.

Un opuscolo molto utile per diffondere l'originalità e la modernità della nostra Cofondatrice, modello di santità straordinaria, vissuta nell'ordinarietà del quotidiano. Da queste pagine emana il profumo di un'anima santa, degna Operaia nella messe, «la cui fragranza - scrive l'Autore - testimonia la compresenza in Madre Nazarena di molti doni e di apprezzate virtù, alcune oggi poco conosciute e ancor meno applicate, ma di cui se ne avverte il bisogno: l'umiltà, la mitezza, la prudenza, l'obbedienza spontanea, la sobrietà, l'abbandono in Dio, la sottomissione al "Divin Volere", il nascondimento operoso, l'amore incondizionato, la sofferenza oblativa...».

A tutti auguro una lettura attenta a percepire stimoli di vita buona attraverso le virtù di Madre Nazarena, testimone credibile di come i santi sanno parlare all'anima nostra con la voce di Dio.

SUOR ROSA GRAZIANO
Postulatrice

Introduzione:

La madre di tutte le virtù

Nel Vangelo di Matteo (11,29) si legge: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore!*». A questa frase fanno riferimento i Padri della Chiesa quando parlano dell'umiltà quale fondamento e custode di tutte le virtù. Perché, se rivestite dell'umiltà, ogni virtù acquista un valore più perfetto, più luminoso, più gradito a Dio. Un giorno Sant'Agostino, interrogato dal discepolo Dioscoro sulla via da percorrere per essere un buon cristiano, così rispose: «La prima via è l'umiltà, la seconda è l'umiltà e la terza è ancora l'umiltà; e ogni qualvolta tu tornassi a interrogarmi, ti risponderei sempre così». Gli fa eco Sant'Antonio di Padova: «L'umiltà deve nascere prima di tutte le altre virtù. Da essa, infatti, deriva il principio di tutte le opere buone e ha un grande influsso su tutte le altre, perché è la madre e la radice di tutte le virtù». Poi, citando una massima di San Bernardo, suggerisce: «Più a fondo scaverai le fondamenta dell'umiltà, tanto più in alto sorgerà l'edificio della santità».

Anche nella *Positio super virtutibus* l'umiltà di Madre Nazarena è posta a coronamento delle virtù teologali e cardinali, subito appresso ai voti religiosi, perché ne è premessa e compimento. Ed è per questo che ne parlo proprio in apertura di questo secondo opuscolo che completa il rapido excursus sulle virtù della Madre.

L'umiltà di Nazarena traspare dalle *fonti autobiografiche* come effusione di bontà e di dolcezza, che vaporava in sorriso angelico. Ma dietro questo profilo di accattivante mitezza c'è il lungo esercizio della virtù e la meditazione del proprio

nulla: «*Pregate, perché il Signore mi faccia la grazia di essere messa a un angolo dove non ho a che fare con anima viva e pensare solo per l'anima mia*». E ancora: «*Gesù sa affliggere le anime che Lui ama. Bisogna però prendere tutto dalle sue mani e accettare con umiltà, tutto ciò che Egli permette per il nostro bene. Piace tanto a Gesù vedere ai suoi piedi le anime afflitte, che gli narrano le proprie pene e dopo averlo fatto si allontanano consolate, forti e coraggiose ad abbracciare tutti gli eventi della vita*».

A Suor Beatrice Spalletta scrive: «*Ringraziamo il Signore e preghiamolo sempre, sia quando ci consola che quando ci affligge*»; poi le manderà un'immaginetta appuntando questa frase: «*Gesù ama le anime umili*». Gli fanno eco Sant'Annibale Maria («*L'umiltà ci ingrandisce e ci innalza fino a Dio*») e le tante testimonianze delle Consorelle che le vissero accanto:

«Umile e sottomessa come una suora qualunque, si teneva nel suo nulla e nascosta in Dio, come se non fosse stata lei la Cofondatrice dell'Opera Antoniana, né mai Superiora Generale» (Suor Maurizia Di Maira).

«Tutte le mattine esortava noi figlie all'esercizio delle virtù basilari, specie dell'umiltà e della carità» (Suor Rosalia Caltagirone).

«Fin dai primi incontri ebbi l'impressione di vedere in lei un'anima santa, tutta dedita all'amore del Signore e alla carità verso il prossimo. Era umilissima, molto affabile, adorna direi di santa ingenuità, sempre atteggiata a dolce e materno sorriso» (Suor Geltrude Famularo).

Agli inizi, per la sua giovane età, Padre Annibale spesso la metteva alla prova con richiami e rimproveri, anche in pubblico, pur per cose lievi.

Essa accettava tutto con umiltà, estirpando così la gramigna dell'orgoglio. Poi, quando non era presente, il Padre la scagionava e diceva: «È giovane e le umiliazioni le fanno bene... Amatela perché avete veramente una buona mamma». Ed ecco altre due testimonianze:

«Quando il Padre Fondatore richiamava qualche Suora o la Comunità, allora si dichiarava essa in colpa dicendo: “Padre, ho mancato io a non correggerle; staremo più attente in avvenire con la grazia del Signore”» (Suor Beatrice Spalletta).

«Madre Nazarena era non umile, ma umilissima: non aveva alcun senso di superiorità; era la prima a inginocchiarsi e chiedere perdono, ad assumersi colpe non sue» (Suor Sinfiorosa Cipolla).

Anche nei momenti in cui le venivano attribuiti onori lei manifestava nei gesti e nelle parole la piena coscienza della sua nullità. Così testimonia Suor Lorenzina Occhino: *«Avendo saputo che si preparava qualcosa per il suo compleanno, si presentò al Padre pregandolo in ginocchio di risparmiarle questa mortificazione»*. E ancora: *«Era convinta della propria indegnità, quasi fino al punto di sentirsi una ladra della lode che solo a Dio si deve»*.

L'umiltà nella vita di Nazarena è stato un esercizio continuo e progressivo. E ne dà testimonianza anche in punto di morte. Due Consorelle presenti in quei suoi ultimi attimi di vita così testimoniano: *«Il 25 gennaio intorno al suo letto vi erano due sacerdoti, la Madre Generale e tutte le suore della Casa. Lei era assorta. Quando sentì che c'erano le suore, ci guardò e con tanta umiltà chiese perdono a tutte»* (Suor Augusta Bonarri-go). *«Fummo tutte prese dalla commozione. Sen-*

tivamo che stavamo per perdere un gioiello di Madre che aveva saputo edificarci con la sua umiltà e coerenza» (Suor Maria Tarsilia Torelli). La Comunità di Oria, appresa la triste notizia, così scrisse alla Superiora Generale, Madre Ascensione Carcò: «Anche se la dolce figura della nostra amata Madre Nazarena non è più visibile, lei col suo spirito, con la fragranza delle sue virtù, umiltà, silenzio, raccoglimento, amore al sacrificio, aleggia in mezzo a noi per dirci: “Figliuole imitatemi”».

Madre Nazarena muoveva ogni giorno i suoi passi sulle strade del Vangelo, seguendo le orme dello Sposo celeste con “cuore umile e mite”. E oggi, alle sue Figlie, può ben dire con Gesù: *«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime».*

* * * * *

*Proseguiamo, in questa seconda parte, a riflettere sulle Virtù della Madre. Nell'opuscolo precedente abbiamo parlato di quelle Teologali (fede, speranza, carità) e anticipato due Virtù Cardinali (prudenza e giustizia). Ora concluderemo il discorso sulle altre due Virtù Cardinali (forzezza e temperanza) con uno sguardo alle virtù correlate ed esercitate nell'osservanza dei voti religiosi (povertà, obbedienza, castità), ai quali si aggiunge - per le Figlie del Divino Zelo - un quarto voto: il Rogate. La brevità di questo mio scritto impone il rimando a testi più strutturati. Ne indico due, entrambi da me curati ed editi dalla Libreria Editrice Vaticana: **“Madre Nazarena Majone - La Vita e le virtù”**, che compendia in 464 pagine i due poderosi volumi della Positio super virtutibus e **“Alfabeto di un'Anima”**, che nel susseguirsi delle lettere dall'A alla Z traccia un profilo spirituale di Madre Nazarena.*

«Mia forza è il Signore»

Che la **fortezza** sia una virtù lo si apprende dal Catechismo, ma è nella vita di ogni giorno che si sublima come dono dello Spirito e assicura, nelle difficoltà, la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. «*Mia forza è il Signore*», recita il salmista (118,14). Gli fa eco Madre Nazarena: «*Ti amerò, o Signore, mia fortezza*». Padre Annibale, che ben la conosceva, chiamava Madre Nazarena la «*vera donna forte*». Giuseppina Lembo testimonia che «*fu forte, piena di santo entusiasmo e di energia, integerrima in tutto fino all'olocausto*».

Un giudizio condiviso da tutti, perché Nazarena era un'anima semplice, ma con profonde vibrazioni spirituali e dotata di una fortezza cristiana a tutta prova. Appresa la notizia della sua morte, anche l'arcivescovo mons. Angelo Paino dirà alla superiora della comunità messinese: «*Quella era la vera donna forte che ci voleva accanto al Padre Fondatore!*».

La *Positio super virtutibus* interpreta questa figura di “donna forte” a specchio di una fede granitica che non arretra mai davanti alle asperità imposte dalle circostanze, dagli eventi o dal rigore stesso della vita comunitaria. Anzi, chiede il dono della fortezza a Gesù, il solo che gliela può dare: «*O dolcissimo Signor mio Gesù, nelle afflizioni e nelle tribolazioni, nelle incertezze e nelle penurie che mi circondano, io vengo ai vostri piedi e con umile e amorosa fiducia da Voi aspetto infallibilmente l'aiuto, il soccorso e la Provvidenza opportuna. E perché nel tremore della fragile mia natura, questa fiducia non venga mai meno, io ne*

faccio espressamente voto, obbligandomi a non voler mai diffidare nelle diverse circostanze, di ristrettezze e disinganni, d'insuccessi e persecuzioni che ci potranno sopravvenire. Anzi, mi obbligo formalmente con voto di raddoppiare, in simili circostanze, la fiducia nella Carità dolcissima e nella sovrabbondante Pietà del vostro Cuore e nella materna Carità e compassione dell'Immacolato Cuore di Maria, Madre vostra e Madre nostra». Si tratta della parte iniziale del “Voto di Fiducia” col quale Madre Nazarena si vota all'eroismo protestandosi di non arretrare mai. È un ulteriore riscontro del suo carattere di «vera donna forte».

Donna forte sia nell'essere che nell'agire. E quando scocca l'ora tragica del terremoto (28 dicembre 1908) da Taormina, dove si trovava, si precipita subito a Messina. Vi giunge col cuore in pena per l'orfanotrofio, dove viene subito circondata dalle orfanelle, tutte salve, e da un gruppo di suore. Le abbraccia una a una... poi, allargando lo sguardo, vede tredici buche appena scavate. Scoppia in un pianto diretto, ma non cede allo sconforto e, come sempre, prende in mano la situazione, nell'attesa che Padre Annibale in viaggio da Roma possa finalmente sbarcare a Messina. «*Piange* - si legge nel settimanale diocesano di Messina “La Scintilla” - *sulle tredici Consorelle morte, ma con grande fermezza d'animo e speranza nella Provvidenza, raccoglie intorno a sé Suore e ragazze, le nutre, le consola, attende il Fondatore che non tarda a sopraggiungere, e con lui si dà con tutta l'energia a restaurare l'opera che pareva distrutta».*

La sua fermezza, divenuta nel tempo abito quotidiano, trova ancoraggio in Dio ancor più negli ultimi anni, quelli della *Via dolorosa*, che Madre Na-

zarena percorrerà fino alla morte, abbracciata alla croce del suo Sposo Gesù:

«Riguardo alla virtù della forza posso dire che fu veramente eroica. Non l'ho vista mai in pena per le sue sofferenze (e ne ebbe tante a Roma), ma accettò tutto con umiltà e gioia. Fu veramente eroica nella sua ultima malattia» (Suor Augusta Bonarrigo).

«La Madre esercitò la forza in grado eroico. Tutto sopportò con animo gioioso, donando pace e perdono a quanti la facevano soffrire, in qualsiasi modo. Sopportò inoltre le malattie, le sofferenze di spirito, le calunnie. Tutto accettò nel silenzio della preghiera» (Suor Alvin Manicone).

«La solitudine, l'isolamento in cui fu tenuta negli ultimi anni, la distaccata freddezza della Superiora Generale verso di lei, l'ordine dato alle suore di lasciarla sola, le cose della Congregazione, che aveva visto nascere, che non andavano bene: ecco le fonti delle sofferenze intime, ma silenziose di Madre Nazarena» (Padre Francesco Campanale).

«E quando al termine dell'itinerario a Dio, invece della tranquilla luce prendono corpo le ombre della notte, ella è ancora impavida: accoglie la sofferenza fisica e morale con serenità, dimostrando che, in lei, il mondo della trascendenza dissolveva quello aspro della natura» (Don Giuseppe Pesci, primo biografo della Madre).

Madre Longina Casale così la ricorda, vent'anni dopo la morte: *«La sua vita, compendio di operosità e di fede, è per noi modello perfetto nella via della perfezione indicataci dal Padre Fondatore, è esempio luminoso di forza, è faro che splende d'intensa spiritualità sul cammino di ogni Figlia del Divino Zelo».*

Si mortificò per amore di Gesù

La **temperanza** è una virtù della quale si parla poco, ma è fondamentale nella vita. È quella forza interiore che aiuta a ordinare i nostri stati d'animo, in modo che si esprimano con armonia, proporzione e serenità. È questa virtù che ci permette di sperimentare la pace dello spirito. Una persona è temperante quando le sue passioni non prendono il sopravvento sulla ragione, sulla volontà, sul cuore. Anche questa virtù brillò in Madre Nazarena in modo eroico: mortificando se stessa riuscì a dominare ogni tipo di passione senza mai una ribellione, una stanchezza, un cedimento.

C'è uno scritto di Madre Nazarena che assume per la virtù della temperanza un forte rilievo. La festa dell'Immacolata del 1904 segna una data storica per le Figlie del Divino Zelo e per la Madre in particolare. In quella circostanza, il Fondatore volle imprimere un sigillo di alto significato spirituale all'Opera, eleggendo l'Immacolata quale Superiora della Congregazione. Di conseguenza, Madre Nazarena si poneva umile Vicaria, come solennemente professò davanti a tutte: *«Io, Suor Maria Nazarena, non superiora ma serva di tutto questo minimo Istituto, nel mio nome e da parte di tutte le Superiori Generali future, con piena volontà, baciando i vostri verginali piedi, Vergine Bella, Madre nostra Maria, rinunzio per me e per quelle che mi succederanno, al titolo e all'ufficio di Superiora, dichiarandomi vostra schiava e assumendo il titolo di Vostra Vicaria o Vicegerente. E in quanto all'ufficio, protesto di considerarmi come effettiva servente della comunità, come non buona a nulla e, per tutto ciò che farò, imploro e*

implorerò il vostro potente aiuto, la vostra grazia, scongiurando fin d'ora la vostra materna carità e quella di tutte le Figlie del Divino Zelo, presenti e future, che mi sia accordato ampio e pietoso perdono per tutti i difetti e mancanze od omissioni, che potrò commettere nel posto che indegnamente occupo. Amen».

Questo testo va nel segno di una generosa abnegazione e di profonda umiltà. Le Suore, presenti alla dichiarazione della Divina Superiora, commentarono quella cerimonia commovente aggiungendo particolari significativi: *«Non ci stancavamo di guardarla, la si vedeva tutta trasformata; nel suo parlare, nel suo agire, nel suo camminare, era qualche cosa di celeste!... Tutte dicevamo: la Vergine avrà operato qualche prodigio, nel suo interno, non può essere di meno»* (Suor Gabriella Ruvolo).

Nelle lettere di Madre Nazarena si possono cogliere tanti segni e indizi di un costante esercizio ascetico, un'ansia di conquiste spirituali, non certamente fine a se stesse, poiché in positivo la Madre esprime la gioia dell'unione col Signore e vede in tale angolazione la sofferenza propria e delle Consorelle. Spesso, quando ordinava preghiere e pie pratiche per circostanze varie, vi aggiungeva l'esortazione all'esercizio delle virtù: così il 25 gennaio 1927 (*«Preghiamo con fede viva per essere esaudite da questo SS.mo Nome, promettendogli il nostro buon comportamento con l'osservanza e l'esercizio di tutte le virtù religiose»*) e, nell'imminenza del Capitolo del 1928, raccomanderà *«l'osservanza, l'ubbidienza e la sottomissione, nonché l'unione dei cuori. Prima il nostro santo Padre copriva tutto, adesso ci dobbiamo mettere di proposito per adempiere ciò che il Padre c'insegnò»*.

Sono rivelatrici del suo impegno nella lotta alle inclinazioni di natura le raccomandazioni che ri-

volge al rogazionista Fratel Concetto Ruta tra il 1928 e il 1931. Erano gli anni della sua permanenza a Taormina, dopo la non rielezione al generalato. Vi appare meno preoccupata di sé che dell'amata Congregazione («*Preghe per la nostra Opera, affinché il Signore rassodi tutto secondo i suoi Santi Voleri*») ed esprime godimento quando vede il religioso sottomettere se stesso alle disposizioni del Signore, perché così «*potrà riparare il Cuore di Gesù per tutte le umane ingratitudini e oltraggi che riceve, nonché per ottenere santi Operai e Operaie alle nostre due minime Congregazioni*». Sigilla poi il carteggio col religioso chiedendogli di «*pregare perché il Signore mi faccia la grazia di essere messa a un angolo e pensare solo per l'anima mia*».

Per piacere al Signore ed essere sua degna Sposa, Nazarena era pronta a ogni sacrificio. Quella dell'unione sponsale è l'altra faccia della spiritualità di Madre Nazarena, e va sottolineata a maggior giustificazione della sua ansia di sofferenza e abnegazione di sé. Sono particolarmente frequenti le aspirazioni del suo cuore a Gesù, cui rivolge espressioni pregnanti d'amore, mentre la malattia, l'isolamento, l'incomprensione intorno alla sua persona si facevano più dolorosi: «*Come mi sento morire quando non ti fai sentire... Perché il Signore sia servito, ogni patire è poco... Gesù! vorrei avere milioni di cuori per amarti per tutti coloro che non ti amano!*».

Quella di Madre Nazarena fu una spiritualità profondamente positiva, dove la gioia intravista scioglie il dolore: «*L'anima tutta di Dio porta con amore la sua croce... Quando molto durasse il patire, rammentiamoci che è un momento in confronto all'eternità... Bisogna mortificare la volontà propria, credere con fede viva che non siamo venuti al mondo per fare la nostra volontà ma quella di Dio*».

«Chiedo l'elemosina della vostra grazia»

Per Madre Nazarena la vera perfezione consiste nell'amore a Dio e al prossimo. Per lei era un binomio inscindibile: la sua Carità si nutriva in cielo e dilagava in terra: *«Amare ci fa trovare diletto e merito nel bene che facciamo. La felicità di piacere a Dio, facendo bene tutte le cose, è un saggio del Paradiso... Che cosa ho fatto? Come l'ho fatto? Che cosa omisi di fare? A te, mio Dio espongo il mio stato e, con umile fiducia, in voi mi abbandono... Spirito Santo, autore di tutto ciò che è bene, venite a impadronirvi del mio povero cuore; venite a creare in me un cuore nuovo, un cuore generoso, un cuore in cui arda continuamente l'amore per voi e per il prossimo mio».*

Amore a Dio. L'amore a Dio è registrato in varia maniera nei suoi scritti, nelle lettere e negli appunti a carattere privato. Tra le sue preghiere di devozione, troviamo quella intitolata *Preghiera e convenzione col Sacro Cuore di Gesù*. In essa ogni aspirazione d'amore è riportata alla massima tensione, come si può vedere nel seguente brano: *«Mio Dio, io vi prometto di avere fino all'ultimo sospiro – ogni volta che batterà il mio cuore, ogni volta che passerò innanzi a una chiesa o a una croce, tutte le volte che incontrerò qualcuno, andando, uscendo, lavorando, ricreandomi – l'intenzione di offrirvi quanti sono i minuti di un giorno, quanti i granelli di sabbia sulla terra e gli atomi nell'aria».*

Il termine ultimo delle aspirazioni di Madre Nazarena, l'uso dei mezzi ascetici, la rinuncia, il sacrificio e ogni altra industria spirituale è costantemente lo Sposo divino. Anche l'impalcatura de-

vozionale, il trasporto d'amore verso la Vergine Maria e i Santi, la professione dell'ardua schiavitù mariana con tutti i suoi risvolti ascetici, mira a Gesù.

L'amore, che per sua natura tende a ridurre distanze e livelli, rende familiare alla Madre il dialogo con lo Sposo divino. Quando il Fondatore sarà nella sofferenza della malattia terminale, le esortazioni della Madre alle Figlie del Divino Zelo, perché preghino e facciano veglie davanti al SS. Sacramento per ottenere la bramata guarigione, rivelano l'intimità con cui Nazarena trattava con Dio. Le preghiere, suggerite alle Suore, sono grida di un'anima appassionata; sa di poter chiedere e ottenere, perché tra la sua umana fragilità e la potenza divina si è stretto un patto eterno d'amore, e all'amore nulla si nega: «*Dobbiamo commuovere quel dolce Cuore, piangere innanzi a Lui per la vita di colui che tanto amiamo e che chiamiamo Padre*».

L'esito del Capitolo del 1928 e le contrarietà che seguirono, lungi dall'affievolire la tensione amorosa della Madre, segnano un'evidente accelerazione della sua carità verso il Signore, un più sentito bisogno d'interiorità. Ne è segno il linguaggio pieno di dolcezza, di elevazioni spirituali, che suggerisce nelle lettere di questo periodo alle sue figlie di Messina, afflitte per la sua deposizione da Superiora Generale. Al centro dei suoi pensieri vi è sempre Gesù, la Volontà divina, la preghiera davanti al tabernacolo, ed è plausibile immaginare che nel consigliare le giovani postulanti e Suore rispecchiasse la sua linea di vita spirituale.

L'amore al Signore è, per Madre Nazarena, commisurato alla concreta capacità di soffrire e farsi icona visibile del Cristo umile, sottomesso al volere del Padre: «*Pregate perché il Signore mi*

faccia lo grazia di essere messa a un angolo dove non ho a che fare con anima viva e pensare solo per l'anima mia». Ama il Signore e vuole essere riamata. La sua piccolezza non la sgomenta: «Signore, da me sola non posso raggiungere quella santità che da me volete; è affar vostro: io la rimetto nelle vostre mani; pensate voi a santificarmi; voi pensate a rendermi quale mi volete, degna dei vostri occhi».

Le sue giornate, specialmente negli ultimi anni, si consumano alla presenza di Dio, sia che preghi, sia che mediti o trascorra il tempo in cose apparentemente piccole. Sollevata ormai dalle cose della terra, può presentire l'infinito: «*Per me tutto è già finito quaggiù; solo ho da vivere per il Cielo*» e può «*parlare a Dio con frequenti giaculatorie, come tante ali spirituali per cui l'anima s'innalza a Dio, si unisce a lui, vive in lui una vita di paradiso*». Madre Nazarena ama il Signore e lo cerca, lo sente presente nel Tabernacolo. Ne danno testimonianza le sue Consorelle: «*Ella seppe che lo Sposo divino era là nel Tabernacolo, prigioniero d'amore, e per tutta lo vita passò innumerevoli ore davanti a Lui, in amoroso colloquio, in assorta preghiera. Un coro all'unisono di coloro che furono edificate della sua pietà dà assoluta testimonianza di questa sua unione con Dio*».

Nazarena sempre abbracciò con amore e con gioia la sofferenza che Gesù le porgeva. Quanto alla scelta volontaria della sofferenza, Madre Nazarena «*fece penitenze e si mortificò non solo per il bene dell'anima sua, ma perché, come madre, si sentiva in dovere di essere la vittima per tutta la Congregazione, in particolare, e per il genere umano per sete di apostolato*». Numerosi testimoni parlano dell'amore che Madre Nazarena aveva verso Dio. Suor Celina Scimone: «*La Madre era sempre immersa nella presenza di Dio. Quan-*

do si parlava con lei, si notava che era costantemente unita a Lui. Da tutto il suo essere traspariva il suo amore a Dio, nel quale vi era un forte senso riparatorio: soffrire e offrire per riparare i peccati». Il Padre Pietro Cifuni contestualizza in un quadro più ampio questa virtù di Madre Nazarena: «In lei si avverte la sublimazione dell'amore della donna e della mamma nella virtù teologale della carità verso Dio e verso le creature». La signora Concetta Chillé, che conobbe da vicino Madre Nazarena, offre un attestato colmo di stupore circa l'amore della Madre al Signore: «Si vedeva sempre assorta in Dio... Adorava e amava l'Eucaristia... Era l'amore di Dio in persona... Noi bambine in lei vedevamo qualcosa di celestiale e la chiamavamo l'Angelo... A noi diceva: "Non bisticciate, amate Gesù"». Anche la signora Carmela Restuccia, vedova Majone, attesta che «Madre Nazarena ha amato moltissimo Dio e lo dimostrava stando in continua preghiera. Personalmente ho sempre avuto la sensazione di trovarmi accanto a una persona che vedeva Dio con gli occhi della carne».

Amore al Prossimo. La *Dolorosa memoria* del terremoto di Messina può considerarsi uno dei documenti autobiografici in cui maggiormente si sente l'amore di Madre Nazarena verso il prossimo, che nella fattispecie si identificava con le consorelle, le postulanti, le orfane, ma anche coi poveri e la gente senza tetto cui il suo cuore era maternamente legato. È straordinaria la carica affettiva di queste pagine. Madre Nazarena non ne scriverà più di simili, colme di trepidazione, traboccanti d'amore e di una tensione quasi epica, come quando racconta: «Le Suore gridavano spaventate "Madre, madre!" e caddero una sull'altra. Io, immobile, restai in piedi dicendo: "Gesù mio siamo vittime"».

La Madre esercitava nella preghiera quella purissima carità che poi esternava quotidianamente in ogni suo gesto, tanto che altre fonti hanno potuto affermare che non visse mai per sé e sempre per gli altri. E agli altri andava incontro con la mente e il cuore foderati di immagini evangeliche, quali: *«Non condannate il vostro prossimo neppure sulla testimonianza dei vostri occhi, perché gli occhi sono spesso ingannati... Consolate gli afflitti, sostenete i deboli, incoraggiate le anime provate dalla sventura»*.

La carità di Nazarena va anzitutto alle orfane da sfamare, vestire, educare. Nelle condizioni del quartiere Avignone, del palazzo Brunaccini e poi nei primi anni allo Spirito Santo, ciò voleva dire abnegazione eroica. I biografi dedicano pagine specifiche alla virtù della carità. Don Giuseppe Pesci si distende per un intero capitolo, che titola “Cuore di mamma”, dando grande rilevanza alla maternità della Majone, ben distinguendo l’indole naturale di essa dalle sue scaturigini soprannaturali. L’effusione materna di Madre Nazarena, annota il biografo, si libera dai confini del sangue, attinge a quella sfera spirituale che prende calore dalla stessa sorgente divina. Le orfane erano la pupilla degli occhi suoi. *«E non le bastava procurare loro il cibo e il vestito, questo lo fanno anche le opere di filantropia, ma riversava su di loro tutte le variazioni dell’amore materno. Trepidava come una vera mamma, per loro: nelle malattie le vegliava, si interessava personalmente delle cure e scrutava nei loro occhi la gioia della guarigione»*.

Ed ecco una bella testimonianza del notaio Simone Costantino, messinese, che ben conosceva la Madre: *«Reverendissima Madre Superiora, domani ricorre il Suo onomastico che sarà certamente festeggiato dalle Suore tutte che in ogni*

tempo hanno avuto modo di apprezzare le sue teologiche virtù; suprema la Carità, della quale con il Canonico Di Francia costituisce l'espressione più pura. E per quella virtù preclarissima pioveranno su Vostra Maternità benedizioni corali di innumerevoli creature redente, a mezzo del vostro gran cuore, dalla miseria materiale e morale».

Obbediente senza "sè" e senza "má"

Madre Nazarena fece dell'**obbedienza** il suo stile di vita, come testimoniano innumerevoli testimonianze raccolte nella *Positio super virtutibus*. Non sicuramente l'obbedienza passiva di chi vive nella rassegnazione di dover rispettare le indicazioni del proprio superiore o direttore spirituale, ma l'obbedienza di chi cerca di uniformare la propria volontà a quella di Dio. Madre Nazarena ha incarnato nella sua esistenza le parole di Gesù, quando afferma: «*Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato*» (Giovanni 4,34). Quindi un'obbedienza capace di cogliere la presenza divina negli accadimenti quotidiani dell'esistenza.

«Tale obbedienza, che fu soprannaturale e completa in ogni epoca della sua vita, rimanda primieramente a Dio. Ogni sottomissione della volontà di Madre Nazarena è docilità alla Volontà divina. In fondo, essa si lasciò guidare dal Signore, sia pure per mano del suo Fondatore e Padre Spirituale» (Don Giuseppe Pesci, primo biografo della Madre).

La sua parola d'ordine era "Come vuole il Padre". Quando una cosa non andava bene ne provava vivo dispiacere perché diceva: "Avete fatto dispiacere il Padre"» (Suor Olimpia Basso).

«Era obbedientissima al Padre e non lo faceva per amicizia umana, ma per deferenza alla sua autorità di Fondatore e di Sacerdote» (Suor Francesca Anzollitto).

E di tale obbedienza Padre Annibale era profondamente ammirato: «*Quella benedetta figlia*

per la regola si lascia morire» e in una lettera del 6 agosto 1902 le scrive: «...della vostra cooperazione io mi lodo nel Signore, essendo voi stata figlia docile e obbediente». Un'obbedienza senza "se" e senza "ma", maturata dalla convinzione che l'autorità dei Superiori incarna la presenza di Dio e ne esprime la volontà. E quando Padre Annibale non ci sarà più, Madre Nazarena non avrà difficoltà a rendersi docile alle nuove Superiore Generali. Nulla cambiava in lei e tra lei e gli altri, poiché, quale che fosse la sua posizione nella Congregazione, si riteneva sempre l'ultima delle Suore.

«Dimostrò la dovuta riverenza e sottomissione a tutti. Raccomandava sempre, in tutte le occasioni, la santa obbedienza, come adesione alla volontà di Dio, sottomissione ai superiori, rispetto e stima verso le consorelle. Cercava in comunità un clima di fiducia e dialogava con tutti» (Suor Nunziatina Alessi).

«La vidi sempre in atteggiamento umile, sempre la prima alla preghiera, al sacrificio e agli atti della Comunità, allo spirito di mortificazione unito a quello di una grande obbedienza verso il Fondatore. Ebbe grande spirito di fede, specialmente verso le Superiore in carica, dopo essere stata deposta. Per noi giovani era di grande edificazione quando, con le braccia incrociate sul petto, chinava umilmente il capo nel passare dinnanzi all'inginocchiatoio della Superiore per chiedere il permesso, di uscire dalla chiesa» (Suor Adalgisa Termine).

Queste testimonianze danno il ritratto di una religiosa tutta sollevata in Dio, premurosa di indicare alle figlie affezionate la via del bene, entro un contesto di fede e di obbedienza: *«Ancora vi prego una volta, ciò che facevate con me fatelo con codesta Madre Generale, al fine di non perdere il merito di tanti anni».* Riferisce Suor Au-

gusta Bonarrigo: *«Per quanto ho sentito raccontare dalle suore, l'obbedienza della Madre fu eroica sia con il Padre Fondatore sia con tutti i superiori e le autorità; in genere promuoveva lo spirito di obbedienza tra le religiose, tra le postulanti e anche tra le bambine. Negli ultimi anni a Roma fu umile e sottomessa sia con la Madre Generale sia con la suora infermiera. Fu trattata un po' duramente, ma lei accettò tutto con sottomissione come una semplice suora, senza ribellarsi mai con nessuno»*. Ancor più esplicita la testimonianza di Suor Natalia Pagano, che ebbe modo di osservare da vicino la Madre nel periodo romano: *«La sua obbedienza era totale. Lei venerava i superiori»*.

Dire sì al Signore non è sempre facile, ma è più difficile chinare la fronte davanti a chi lo rappresenta quaggiù. Eppure per Madre Nazarena i Superiori rappresentavano la voce stessa di Dio ed ebbero sempre la sua piena sottomissione, pur con l'anima in pena perché *«l'obbedienza se non ci costa qualcosa, non ha valore davanti a Dio»*. Parole concrete e convincenti queste della Madre, che nelle mani della "Santa Obbedienza" aveva rimesso la sua volontà. *«Io qui sottoscritta, volendo interamente morire a me stessa per darmi tutta a Gesù Sommo Bene, rimetto la mia volontà nelle mani della Santa Obbedienza e quindi faccio voto di perfetta Obbedienza al mio Padre e Direttore Spirituale, Can. Annibale Maria Di Francia, sottomettendo al suo giudizio e alla sua volontà ogni mia azione, per piacere sempre allo Sposo Divino al quale tutta mi sono consacrata. Imploro dalla Divina Bontà, dalla intercessione dell'Immacolata mia Madre Maria e del Patriarca San Giuseppe, la grazia di adempiere santamente questo voto. Amen»*. Questo "Atto di obbedienza" fu pronunciato da Madre Nazarena nella casa Madre di Messina il 2 luglio 1904.

Candida come una colomba

Padre Annibale considerava Nazarena un'anima santa e la chiamava "Colomba senza fiele" per l'innocenza disarmante e la semplicità evangelica della sua vita. Non stupisce, quindi, che molti testimoni sostengano che da lei emanasse il profumo di un'anima candida e innocente, ripiena di sante virtù. Come ben attesta l'epigrafe che le hanno dedicato in morte:

*Candida come colomba
per innocenza e semplicità
fu la donna forte
contro gli assalti del male
e visse d'amore per le sue suore
per le sue orfanelle,
per i poveri e gli afflitti
cui fu asilo emula del Fondatore.
Il suo gran cuore di madre
trasse gli ultimi anni
nascosta nel silenzio
della preghiera e del dolore,
se stessa offrendo all'Altissimo Iddio
al maggior bene dell'amata
Congregazione.*

Negli *Scritti autobiografici* di Madre Nazarena la virtù della **castità** è espressa soprattutto come dono totale della persona allo Sposo divino. In questo senso, si può dire che ogni pagina della sua vita trabocca d'amore al Signore e rivela un'anima verginale che ha superato di slancio le lusinghe del mondo. Da quest'angolazione, diamo una rapida scorsa ad alcuni suoi scritti più direttamente spirituali, nei quali l'amore al Signore è il tema centrale: «*Considero tutte le mie azioni*

come fatte alla presenza di Dio. Lui vede non solamente i nostri atti, ma anche i nostri pensieri e le nostre intenzioni più segrete! Così facendo, oh come baderemmo bene alle nostre azioni, ai nostri passi, ai nostri sguardi, alle nostre parole... Pensate che Dio vi contempla. Così tutte le vostre azioni saranno soprannaturali e i vostri giorni pieni di meriti. Vivrete con Dio, conversando con Lui; vivrete in Dio, riposandovi in lui; vivrete di Dio, che si farà alimento e vita del vostro spirito e del vostro cuore, ed allora sarete perfetta... Vegliare sopra tutti i movimenti sregolati e scrutare diligentemente l'anima nostra per vedere se Dio solo vi abita».

Nella *Preghiera e convenzione col Sacro Cuore di Gesù Madre Nazarena* desidera fare della sua vita un lungo atto di espiazione, di ringraziamento, di adorazione, di impetrazione, insomma «un lungo atto d'amore». Mentre nel *Convegno spirituale dell'Anima amante di Gesù* intende unirsi «agli appassionati Cuori di Gesù e di Maria» per avere una profonda cognizione dei propri peccati, una grande consapevolezza dei doni di natura e di grazia ricevuti, nell'*Atto di amore perfetto* prega così: «Mio Dio, ti amo con la tua carità infinita e accetto lietamente per amor tuo tutte le prove della vita e la morte stessa. Confermo l'intenzione di rinnovarti questo atto di amore un numero infinito di volte con ogni palpito del mio cuore e a ogni istante dell'avvenire». In un'altra preghiera (*Saluto della sera a Gesù Sacramentato*) vorrebbe fermare la luce del giorno per non interrompere col riposo notturno il suo dialogo d'amore, e invoca: «Tu nel mio seno ascoso, desto tieni il cuore e insegnami la veglia dell'amore».

C'è in queste e in altre preghiere un sapore di purezza e di guardinga pudicizia, che non può passare inosservato. Ecco come la Madre invoca la

protezione del Signore sulla Congregazione: *«Benedite le nostre opere di Carità e di Zelo: siateci guida nella fedele osservanza della Santa Regola e fateci conoscere la dolcezza, la sublimità della vita interiore di silenzio, di raccoglimento, di sacrificio e di abbandono alla Santa Volontà di Dio, che è il segreto della vera santità e della più alta perfezione. Gesù, Maria e Giuseppe, siate sempre con noi e la nostra Casa diverrà come la Vostra, la casa della pace, dell'orazione continua, dell'obbedienza e della carità, che sono quei vincoli che terranno i nostri cuori uniti al Cuore di Gesù unico nostro amore e sposo dolcissimo».*

In un breve biglietto, diretto a Suor Olimpia Basso il 30 aprile 1920, così l'ammonisce negli inizi della vita religiosa: *«Ho ricevuto la vostra lettera. Gesù Sommo Bene possa mantenere costanti i proponimenti con cui entrate nella sua Santa Casa. Ricordatevi che la vita religiosa è un insieme di gioie spirituali e di sacrifici, quindi mettetevi nelle mani dei Superiori quale bambina e pregusterete il paradiso anticipato».*

Rivolgendosi alle Visitandine, Madre Nazarena si rallegra della loro unione spirituale ed esprime per le Figlie del Divino Zelo quanto segue: *«Speriamo che il Cuore Santissimo di Gesù, che da tre secoli riempie l'Ordine vostro, lo stesso si degni di fare con questa nostra Istituzione che pure è sua: la purifichi e ci santifichi, vi faccia fiorire anime elette che nel silenzio e nel nascondimento lo amino da vere innamorate, si delizino d'immolarsi per la sua Gloria e per il bene delle anime e, vere vestali di celeste verginità, tengano sempre vivo nell'umile Istituto, per accenderlo anche nelle anime, il fuoco ardente della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù».*

Nella Circolare dei due Centenari di S. Luigi Gonzaga e di S. Stanislao Kostka, che si celebra-

rono nel 1926-27, a firma congiunta con il Fondatore, desidera che qualcuno *«scriva una Supplica ai Santi perché regni in tutte le nostre Case l'illibatezza dell'anima e dei costumi, che sia immacolata la mente, immacolato il cuore, immacolati gli affetti e regni sempre Gesù nella mente, nel cuore, negli affetti»*. Concetta Chillè, che conobbe Madre Nazarena dal 1909 al 1924, così ricorda: *«Quando la si guardava, si aveva la sensazione di avere davanti una persona angelica. I suoi occhi erano di una trasparenza e di una profondità tale che spesso, quando noi ragazze avevamo fatto qualche mancanza, abbassavamo gli occhi perché la Madre non vi scrutasse dentro»*.

Nel concludere, ecco una pagina che rende vivacemente il contesto spirituale nel quale le Figlie del Divino Zelo vivevano la loro consacrazione verginale. In San Pier Niceto (Messina) si erano avute le prime vestizioni religiose di quella nuova Comunità. Ne danno una minuta descrizione le protagoniste. Rivolgendosi a Madre Nazarena, che allora si trovava alla sistemazione delle Case di Puglia, affermano: *«Il nostro cuore esultava di gioia quando ci fu dato il Santo Abito con il Cuore di Gesù... Si cantarono le strofe: "Figlia mia cara ascoltami", e le suonava la nostra amatissima Madre Preposta, Suor M. Carmela, mentre le congregate cantavano... Reverendissima Madre appena vestite del sacro abito siamo entrate tutte in un rigoroso noviziato. Non ci furono né parenti né amiche che ci potessero vedere. Vi fu invece ritiro, silenzio, orazione, lavoro e penitenze che ci sono tanto dolci per amore del Diletto Sommo Bene»*.

Una buona operaia della messe

Ci vuole coraggio per rispondere “Sì” alla chiamata del Signore. Ecco perché leggiamo nel Vangelo di Matteo che «*la messe è molta, ma gli operai sono pochi*». I campi dell’apostolato sono immensi, quindi occorre suscitare nuove vocazioni. Che fare? Il rimedio c’è, lo suggerisce Gesù: «*Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe*» (Matteo 9,37-38). In quel “Pregate” (**Rogate**, in latino) c’è l’idea ispiratrice di tutte le opere di Padre Annibale. Scrivendo a Papa Pio X, così presenta le sue Suore: «*Una Comunità che ha la missione di raccogliere ed educare le orfanelle abbandonate e di pregare quotidianamente il gran Padrone della messe perché mandi i buoni Operai*».

D’allora le Figlie del Divino Zelo hanno un “quarto voto” (oltre quelli consueti di povertà, castità e obbedienza) che le contraddistingue: quello di pregare e di impegnarsi con ogni mezzo per suscitare nella Chiesa vocazioni capaci di donarsi al servizio del prossimo. Madre Nazarena aveva compreso, fin dai tempi d’Avignone, che l’intento di Padre Annibale era quello di eccitare quell’evangelica “compassione” dalla quale era scaturito il comando del *Rogate*. Per questo la si può considerare “prima” Figlia del Divino Zelo. La sua vita di consacrata trae dal *Vangelo del Rogate* una nota specifica inconfondibile, nella configurazione di sé al Cuore di Cristo, fatto compassionevole alla vista delle «*folle stanche e sfinite come pecore senza pastore*» (Matteo 9,36). L’intelligenza e lo zelo del *Rogate*, mentre costituiscono il suo quarto voto, determinano il suo particolare tipo di spiritualità, orientano il suo apostolato, caricano di senso la sua carità a Dio e al prossimo.

È ampiamente provato che Madre Nazarena assorbì con intelligenza di fede il carisma del Fondatore, tanto da divenire un'icona vivente della compassione e della misericordia davanti alle povertà e miserie del mondo, con cui si trovava spesso coinvolta nel suo apostolato. Pertanto, non solo pregava per ottenere i buoni operai, ma si offriva lei stessa come operaia della messe, quale madre premurosa sia nell'accostare i poveri e gli orfani sia nella condivisione della vita religiosa.

«Il Rogate che aveva attinto direttamente dal cuore del Fondatore costituiva il respiro della sua anima e la sua preghiera unita all'azione era incessante» (Suor Sistina Irrera).

«Nell'approfondimento del Rogate, aveva scoperto le profonde viscere della maternità di Dio e da esse si è lasciata penetrare» (Suor Daniela Pilotto).

Tutta la sua vita fu illuminata dalla Rogazione evangelica; in lei ardeva una fiamma di preghiera per le sante Vocazioni. Per Madre Nazarena era un impegno quotidiano quello di pregare per impetrare numerosi e santi sacerdoti:

«La Madre fu un'anima ardente del Rogate: pregava sempre e offriva tutto per i sacerdoti» (Suor Augusta Bonarrigo).

«Con continue esortazioni ci spronava alla preghiera e al sacrificio per ottenere molti santi Sacerdoti alla santa Chiesa» (Suor Olimpia Basso).

«Per Madre Nazarena il Sacerdote era l'anello di congiunzione tra il cielo e la terra, il dispensatore dei misteri di Dio» (Suor Geltrude Famularo).

Madre Nazarena, cresciuta alla scuola di Padre Annibale, ha saputo conciliare, in maniera mirabile, il duplice impegno dell'orazione e dell'azione, che trova nel *Rogate* la sorgente vitale e feconda che ha ispirato e sorretto ogni suo agire. Come le riconoscono le Suore della Comunità di Corato in una lettera dell'agosto 1937: «*Madre Nazarena è la reliquia più cara e preziosa (dopo la morte dell'amabilissimo Padre Fondatore) di quel che sono le origini, le fondamenta di quest'Opera del Divin Cuore e del Suo Rogate*».

In una lettera alle Suore Visitandine dell'8 dicembre 1919 coglie l'occasione della loro consacrazione al Cuore di Gesù per attirarle al *Rogate*: «*A noi e a voi quel Divin Cuore ripeterà incessantemente "Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe"*». Poi, per dare maggior peso al suo dire, fa "parlare" direttamente Gesù: «*Guardate quel Divin Cuore e ascoltate il comando del suo Divino Zelo, che vi dice: "Figlie mie dilette, molta è la messe che si perde nel gran campo della mia Chiesa, per mancanza di ministri. Pregate il padrone della mistica messe, pregate me, pregate il mio Eterno Padre nel Nome mio, pregate la mia Santissima Madre e otterrete dalla mia Misericordia il gran tesoro di Sacerdoti, eletti secondo il mio Cuore, che accresceranno la mia gloria, salveranno innumerevoli anime e mi compenseranno così di tante infinite amarezze di cui sono continuamente trafitto!"*».

Oggi, la carenza di vocazioni e l'urgenza di assicurare anime apostoliche all'evangelizzazione delle «*folle stanche e sfinite come pecore senza pastore*» ci impegnano a mantenere vivo il sacro fuoco di questa divina parola.

Conclusione

Il profumo di un'anima santa

Madre Nazarena, pur avvertendo le contraddizioni del suo tempo, non si è mai scoraggiata, né ha tentato rivoluzioni, ma con il suo genio femminile è diventata segno delle meraviglie che Dio ha posto in ogni uomo e in ogni donna. Ella ha saputo tenere gli occhi fissi su Gesù. Come non rileggere in lei le parole che Giovanni Paolo II ha affidato alla Chiesa del terzo millennio, là dove addita come *«nucleo essenziale la contemplazione del volto di Cristo»*, con l'avvertenza che la nostra testimonianza *«sarebbe insopportabilmente povera, se per primi non fossimo contemplatori del suo volto»*. Contemplare il volto di Dio, quello della Chiesa e quello dell'uomo non sono che momenti diversi di un'unica, fondamentale contemplazione. Così è stato per Madre Nazarena. Lei abitava costantemente nel cuore di Cristo e da questa intimità, fatta di preghiera continua e di offerte quotidiane, scaturiva il suo essere Figlia del Divino Zelo. Fu donna che della preghiera ha fatto il respiro dell'anima, la luce dei suoi giorni, la forza del suo soffrire. Anche la sua carità - non soltanto come dono di cose, ma come dono di sé - non ha avuto limiti. A imitazione del Cristo che ha detto: *«Amatevi come io vi ho amati»* (Giovanni 15,12). E in quel "come io" c'è la misura e lo stile di Madre Nazarena. Il suo vedere non con gli occhi del mondo ma con quelli di Dio.

Quella di Nazarena fu una santità vissuta tra le pieghe della quotidianità, schiva agli occhi umani, non già a quelli di Dio. *«È per lui che avete disfatta la vostra vita»*, le scrive Padre Annibale,

suo direttore spirituale, «*gettate il vostro passato, tutto il presente e il futuro nell'abisso di ogni misericordia qual è il cuore di Gesù; dunque, santo coraggio e cominciate da capo a farvi santa*». Nazarena lo prende in parola, fa suo l'invito alla santità e, analogamente, lo istilla nelle sue Suore. A Suor Olimpia Basso che le confidava di attraversare un periodo particolarmente difficile disse: «*Coraggio, figlia, fatevi santa a ogni costo; pensate che tutto quaggiù è vanità e afflizione di spirito. Procuriamo di vivere completamente ascose nel costato di Gesù. È così dolce riposarvi, però ricordatevi che per gustarne le sovrumane dolcezze bisogna che facciamo nostro il motto dei santi: patire ed essere disprezzati per voi, o Signore*».

Non fu certo la cultura dei libri a illuminare il vedere diverso di Nazarena. Era lo spirito di sapienza che alimentava in lei il discernimento del mondo e delle cose. La sua fede fu il metro di giudizio su di sé, sull'Opera, sulle persone. Da donna di fede a icona della speranza. Nazarena ci svela che dove gli uomini hanno messo la parola *fine*, Dio scrive la parola *principio*. Ma il sentimento della speranza, che proiettava in avanti i passi e i progetti di Nazarena, viaggia in perfetto equilibrio col sentimento del presente. La sua non fu virtù ripiegata soltanto sulla propria santificazione, ma ha saputo incarnarsi nella storia, con lo sguardo rivolto all'eterno. Ma fede e speranza erano, per Nazarena, due tratti che trovavano compiutezza nella carità: lei ha conosciuto Dio amandolo; non con l'acutezza della mente, ma con gli "occhi del cuore".

Madre Nazarena aveva l'occhio puro e il cuore proteso: viveva costantemente in relazione d'amore con l'amato Sposo e ciò le permetteva di scorgere i segni della presenza di Dio in sé e negli

altri. Per questo il suo esempio e le sue parole sono di straordinaria attualità anche per gli uomini e le donne di oggi, che Madre Nazarena invita a farsi testimoni feriali e credibili della bellezza trasfigurante di Dio. Ma la sua figura non va solo ammirata, deve diventare provocazione e, quindi, impegno per la nostra stessa vita.

Leggendo le pagine della *Positio super virtutibus*, da cui pendono spunto questi due opuscoli sulle virtù di Madre Nazarena, si scopre che le risorse interiori di Madre Nazarena non finiscono di sorprenderci: il suo cuore era sempre pronto a scusare, perdonare, accogliere, consolare; proprio come un cuore di madre sa fare. Da quelle pagine emana il profumo di un'anima santa, degna Operaia nella messe, la cui fragranza testimonia la compresenza in Madre Nazarena di molti doni e di apprezzate virtù, alcune oggi poco conosciute e ancor meno applicate, ma di cui se ne avverte il bisogno: l'umiltà, la mitezza, la prudenza, l'obbedienza spontanea, la sobrietà, l'abbandono fiducioso in Dio, la sottomissione al "Divin Volere", il nascondimento operoso, l'amore e la sofferenza oblativa... E altre ancora, messe in luce dai molti testimoni che l'hanno conosciuta direttamente.

Ma cosa può dire Nazarena a noi, oggi? Parole di Vangelo, solo parole di Vangelo! Perché lei ha camminato tutta la vita, passo dopo passo, con Gesù: da Betlemme al Golgota, ascoltandolo e facendo tesoro dei suoi insegnamenti. I gesti e le parole di Nazarena sono copia conforme di quelli del Nazareno. Nel medesimo nome un destino! Le pagine dei due opuscoli che ho scritto sono quindi uno scorcio di quella vita vissuta da Madre Nazarena "insieme al suo Gesù", che è «*lo stesso, ieri, oggi e sempre!*» (Ebrei 13,8).

SOMMARIO

<i>Prefazione:</i> Nazarena, testimone credibile	3
<i>Introduzione:</i> La madre di tutte le virtù	5
<i>Fortezza:</i> «Mia forza è il Signore»	9
<i>Temperanza:</i> Si mortificò per amore di Gesù	12
<i>Povertà:</i> «Chiedo l'elemosina della vostra grazia»	15
<i>Obbedienza:</i> Obbediente senza “se” e senza “ma”	21
<i>Castità:</i> Candida come una colomba	24
<i>Rogate:</i> Una buona operaia della messe	28
<i>Conclusione:</i> Il profumo di un'anima santa	31

Realizzazione e stampa: Antoniana Grafiche srl
Via Flaminia 2937 – 00067 Morlupo (Roma)
tel. 06.9071440 – fax 06.9071394

Della stessa serie

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**
Card. Salvatore De Giorgi
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**
Mons. Giovanni Marra
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**
Diodata Guerrera
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**
Giorgio Nalin
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**
Luigi Di Carluccio
6. **Le mani colme di pane**
Angelo Sardone
7. **Le sue radici**
Rosa Graziano
8. **Una Madre tenera e forte**
M. Elisabetta Bottecchia Dehò
9. **Il suo itinerario spirituale**
Suor Daniela Pilotto
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo**
Fr. Cristoforo Bove
11. **Felice chi si immola**
Sac. Giuseppe Calambrogio
12. **Il genio della sua femminilità**
Marisa Calvino
13. **La pedagogia del Rogate**
Federica Petraglia
14. **Madre innamorata d'orazione**
Angelo Sardone
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**
Fortunato Siciliano
16. **Uno spazio di Dio**
Maria Rosa Dall'Armellina
17. **Il suo amore per la Scrittura**
Elide Siviero
18. **Vittima per i Sacerdoti**
Mariluccia Saggiotto Frizzo
19. **La sua fede, speranza e carità**
Luigi Di Carluccio
20. **Con gli occhi del cuore**
Giovanni Spadola
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**
Gabriella Ciciulla
22. **«Nazarena: Madre ed Educatrice»**
Francesca Maiorana
23. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri prima parte**
Prof. Biagio Amata
24. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri seconda parte**
Prof. Biagio Amata
25. **Il sogno fatto carne**
Remo Bracchi
26. **La figura di Madre Nazarena nel carteggio personale di Padre Annibale**
Maria Rosa Dall'Armellina
27. **La preghiera e Madre Nazarena Majone**
Maria Recupero
28. **La spiritualità e la sapienza di una discepola obbediente**
Domenico Pisana
29. **Madre Nazarena una vita nascosta in Cristo**
Suor Giuseppina Musumarra
30. **Madre M. Nazarena Majone e il suo cammino ascetico**
Diodata Guerrera
31. **Mi manda il Padre...**
Luigi Di Carluccio
32. **Madre Nazarena una vita con Gesù Sacramentato**
Fortunato Siciliano
33. **La preghiera «Noi due Gesù» di Madre Nazarena Majone in prospettiva cristocentrica**
Giovanni Lauriola ofm
34. **L'abbandonata a Dio**
Giovanni Lauriola ofm
35. **La parola e il gesto in Madre Nazarena**
Paolo Pieri
36. **Le confessioni di Nazarena**
Luigi Di Carluccio
37. **La devozione alla Madonna di Madre Nazarena Majone**
Giovanni Lauriola ofm
38. **Una vita con Padre Annibale**
Fortunato Siciliano
39. **M. Nazarena Majone negli inizi della casa di San Benedetto in Oria (1909-1910)**
Luigi Di Carluccio
40. **La maternità spirituale di Madre Nazarena per i sacerdoti**
Luigi Di Carluccio
41. **Madre M. Nazarena, Confondatrice, nella mente di Sant'Annibale Maria**
Suor Daniela Pilotto
42. **L'anima eucaristica di Madre Nazarena**
Giovanni Lauriola
43. **Ammantata di semplicità**
Luigi Di Carluccio
44. **Umanità luminosa di un'«Anima bella»**
Anastasio Majolino
45. **Con Nazarena a scuola di Vangelo**
Claudio Mazza
46. **M. Nazarena Majone figlia della Divina Volontà**
Fortunato Siciliano
47. **Una donna che prega**
Luigi Di Carluccio
48. **Nazarena madre misericordiosa**
Luigi Di Carluccio
49. **Madre Nazarena e il Rogate**
Rosa Graziano
50. **Modello di vita per le nuove generazioni**
Domenico Pompili
51. **«Le Figlie sono mie»**
La tenera maternità di Nazarena
Marisa Calvino
52. **Va' dove ti porta il Cuore di Gesù**
Rosa Graziano
53. **Figlia docile e discepola di S. Annibale**
Angelo Sardone
54. **«Fiat voluntas tua» l'esperienza spirituale di Madre Nazarena Majone**
Letteria Piccione
55. **Madre Nazarena Majone e il Rogate, nella preghiera e nella vita: rogare continuamente**
Suor Danieal Pilotto
56. **Madre Nazarena Majone La Samaritana del Rogate**
Autori vari
57. **Sorella Nazarena: riforma del cuore e società**
Santi Calderone
58. **Madre Nazarena: Donna del Concilio**
Paolo Restuccia
59. **La vita interiore di Madre Nazarena nel cammino di conformazione a Cristo**
Madre M. Diodata Guerrera
60. **Madre Nazarena: l'attualità del suo profilo di donna**
Agata Manganaro
61. **Madre Nazarena: una santità nel quotidiano «Le sue virtù» prima parte**
Claudio Mazza

